

NEGROAMARO

## A Maglie canta in piazza Lokua Kanza Arriva dal Congo la voce della nuova Africa

Doppio appuntamento per la rassegna «Salento Negroamaro». Questa sera a Maglie arte e musica s'incrociano: dopo l'inaugurazione della mostra «Set Afrique» (vedi articolo in Cultura), c'è il concerto di Lokua Kanza che si esibirà in piazzale Aldo Moro alle ore 21. Direttore artistico della sezione musica di «Salento Negroamaro», Lokua Kanza è uno dei maggiori esponenti della musica africana, emerso dalle fila della nuova generazione di interpreti. Approda al successo negli anni '90 perseguendo un itinerario libero da qualsiasi cliché: voce e chitarra del grande successo *Wapi yo*, ad esempio, sono fuori da qualsiasi stereotipo. Kanza comincia a cantare da bambino nel coro della chiesa a Kinshasa, nel Congo, e alimenta la sua passione per la musica studiando chitarra classica al conservatorio. Ma non riesce a rimanere indifferente ai ritmi della rumba di Franco, all'afro-beat di Fela Kuti e al funk di James Brown. Le sue prime esperienze in pubblico, risalgono alla sua adolescenza: poco più che tredicenne, Kanza comincia a suonare la



rumba congolese nei bar, con la chitarra regalatagli dall'amico e musicista Ray Lema. Ma a soli diciannove anni, forte della sua preparazione che spazia dalla musica classica a quella tradizionale e popolare, gli viene affidata la direzione dell'orchestra del Ballet National de Kinshasa. Mentre il suo primo album, *Bwana Zoulou Gang*, lo inciderà con la collaborazione dell'amico Ray Lema, dopo averlo rincontrato per caso a Parigi nel 1998. Si dimostra subito un geniale arrangiatore e produttore di musicisti africani quando partecipa alla realizzazione del disco *Le voyageur* di Papa Wemba, per cui elabora gli arrangiamenti per i cori. Nel 1991, poi, canterà con Manu Dibango, «la persona che mi ha offerto la possibilità di cantare da solo», come lo stesso Kanza lo ha definito. Ma la fama lo attende all'Olympia di Parigi, dove debutta, nel 1992, accanto alla cantante del Benin Angelique Kidjo. A regalare ancora emozioni arriva la sua ultima fatica *Plus Vivant*, un cd in cui la straordinaria voce di Kanza si esalta.

Vincenzo Chiumarulo

NEGROAMARO

## A Maglie «Set Afrique» L'universo femminile nelle opere di nove donne

La sesta edizione di «Salento Negroamaro», la rassegna delle culture migranti, è dedicata quest'anno all'Africa con numerosi appuntamenti e sezioni, quella musicale diretta da Lokua Kanza, quella del cinema affidata a Toussaint Tiendrebeogo, del teatro guidata dall'attore Mandiaye N'Diaye e delle arti visive curata da Guillermina De Gennaro con quattro mostre: «W Nairobi W», «AfricaninAfrica», «Pass-port», «Set Afrique / Sorelle di rabbia». E' proprio quest'ultima ad inaugurare oggi il ciclo di esposizioni ospitato nell'ex concertia Lamarque di Maglie, un viaggio per sole donne, per nove protagoniste (Florence Béal Nénawké, Clara Brasca, Debora Hirsch, Elisa Furcas, Eloisa Gobbo, Daniela Montanari, Stefania Pellegrini, Rosy Rox, Tatiana Taumhas-Conjungo e Guillermina De Gennaro, in duplice veste di artista e curatrice) chiamate a riflettere con approcci sicuramente eterogenei sull'universo femminile, dal continente africano alle altre latitudini.

Eloquente a riguardo il titolo della mostra che contiene la parola set, dall'inglese parte, sezione, segmento ma che in etiope vuol dire, guarda caso, proprio donna. Dunque la donna come polarità, come l'altra faccia della luna rappresentata attraverso linguaggi diversi tra localismo e globalizzazione, entrambi paradigmi della nostra contemporaneità con cui le artiste fanno i conti, tentando di bypassare concetti obsoleti o sfaldati come esotico e etnico. Ne sono forse ancora inconsapevoli prigioniere le due artiste africane che propongono ritratti di donne: l'una (Béal Nénawké) in un'attardata cifra postcubista, l'altra (Taumhas Conjungo) con concessioni ad una genuina naïveté e ad un istintivo gusto per la decorazione. Due le pugliesi: De Gennaro e Pellegrini. La prima continua la ricerca sui doppi ritratti, figure instabilmente posizionate al bordo della tela e slittanti su piani differenti, nella fattispecie donna africana versus uomo occidentale, un oggetto di morboso desiderio contro lo sguardo dominante di un genere e di una cultura.



Da un'opera di De Gennaro

La seconda, dopo aver temporaneamente abbandonato i lavori con la maglia, è approdata alla pittura e dipinge capigliature senza volto, intrecci tricolorici ispirati alle acconciature di Frida Kahlo e da sempre ammiccanti segni di identità femminili in ogni parte del pianeta.

Perfettamente in tema i lavori di Eloisa Gobbo, donne di colore, forse prostitute o solo «sorelle di rabbia», rappresentate a metà come per definire uno status di marginalità sociale e politica e di negazione della personalità nella sua interezza. E' una Madonna nera quella di Carla Brasca, una signora in blu con lacrima iperrealista, sono bambole di maiolica invece gli ibridi simulacri che animano l'installazione della Furcas, mentre è virtuale ed ossessivamente impegnata a ripetere versi della *Divina Commedia*, la donna di ascetica bellezza high tech del video di Debora Hirsch, già in auge da qualche anno. Mischia suggestioni glamour ad un gusto feticista, la napoletana Rox, che lavora quasi sempre su se stessa mettendosi in gioco in location di seducenti contaminazioni modaiole, laddove Daniela Montanari accomoda fotografici ritratti femminili su texture di rilassanti vedute silvane.

Insomma, un'Africa che rimane sullo sfondo di una molteplicità di concetti, d'immagini e di opinioni, nella geografia mentale che l'antico continente da sempre sembra favorire in mappe ogni volta nuove.

M. D. T.